

2013, l'anno del «Principe»

Un convegno a Roma sull'attualità dell'opera

Machiavelli scrisse nella seconda metà del 1513 questo libretto diventato un vademecum della politica più spregiudicata e ferina

GIULIO FERRONI
ROMA

L'ANNO DEL «PRINCIPE» (SCRITTO IN GRAN PARTE NELLA SECONDA METÀ DEL 1513), CHE SI ANNUNCIA FITTO DI INTERVENTI E CELEBRAZIONI, VIENE INAUGURATO DAL CONVEGNO «IL PENSIERO DELLA CRISI: NICCOLÒ MACHIAVELLI E IL "PRINCIPE"», CHE SI TIENEDOMANI E IL 25 GENNAIO ALLA CASA DELLE LETTERATURE DI ROMA. NON È FORSE UN CASO CHE SI COMINCI DA ROMA, DATO CHE QUEL TRATTATO COSÌ FIORENTINO, che l'ex segretario della repubblica scrisse per vedere se i Medici, padroni di Firenze, gli facessero almeno «voltolare un sasso», ha del resto più di un legame con Roma, dato che il legame Firenze-Roma era allora strettissimo (il papa Leone X, Giovanni de' Medici, era figlio di Lorenzo il Magnifico): sappiamo che l'autore vi lavorò intensamente tra il luglio e il dicembre del 1513 grazie ad una celebre lettera del 10 dicembre diretta proprio a Roma, all'amico Francesco Vettori.

Il convegno romano, per iniziativa di Gabriele Pedullà, dà voce alla critica machiavelliana più giovane (anche qui si fa avanti quella che è stata chiamata generazione Tq): Pedullà ha peraltro pubblicato recentemente un poderoso e sostanzioso volume su *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»* (Bulzoni, 2011, pagine 633, euro 44,00), che, puntando sul rilievo che nel più ampio trattato dedicato alle repubbliche Machiavelli attribuisce ai conflitti sociali dell'antica Roma, vede tra i nodi essenziali del suo pensiero il radicarsi della «libertà» e potenza di uno stato nello spazio che le sue istituzioni danno al conflitto, a scontri tra le classi non distruttivi, ma rivolti in definitiva alla costruzione del bene comune.

Anche il programma del convegno sembra voler rivolgere una attenzione privilegiata ai *Discorsi*, seguendo una tendenza della critica machiavelliana degli ultimi decenni: ma comunque il tema della crisi permette di risalire dai *Discorsi* al *Principe*, dove pure non mancano richiami ai conflitti di classe, ai diversi «umori» dei «grandi» e del «popolo» (anche lì con una più diretta simpatia dell'autore per l'orizzonte «popolare», anche se la sua nozione di popolo è qualche cosa di diverso da quella moderna popolo, si avvicina di più, semmai, a ciò che intendiamo come classe media).

Il *Principe* è proprio libro che parte da una crisi, storica e personale: dalla constatazione della debolezza degli stati italiani, di fronte agli invasori francesi e spagnoli, e dall'amarezza per aver perso, con la sconfitta della repubblica e il ritorno dei Medici a Firenze, il proprio posto di segretario. Machiavelli lo scrive per offrirlo ai Medici, per mostrare la propria competenza, nella speranza di recuperare un ruolo nella politica fiorentina: indica linee politiche per la costruzione di un più forte potere principesco mediceo, nonostante la sua preferenza personale per la forma repubblicana. E questa sua riflessione sul principato, e sulla stessa possibilità di creare un principato «nuovo», è segnata da una specie di ansia critica, dalla continua verifica delle «difficoltà» che inesorabilmente ad ogni gestione del potere, delle minacce continue che gravano su di esso: del resto nella già ricordata lettera del 10 dicembre 1513 dice proprio che il suo «opuscolo» è rivolto a discutere «che cosa è principato, di quale specie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono». Tutte le mosse del principe e dei singoli principi di cui in quest'opera si tratta sono minacciate dalla perdita: e un perdente è alla fine

quello che viene indicato come il più capace tra i contemporanei, da imitare come modello, Cesare Borgia, crollato alla fine per un imperdonabile errore. Non uno scienziato della politica, Machiavelli (come afferma una lunga tradizione che continua a prolungarsi), ma un radiografo della catastrofe, impegnato ad indagare sulle «difficoltà», gli «inconvenienti», gli «errori» che gravano sull'esercizio del potere e sul controllo delle istituzioni sul mondo: che cerca soluzioni per rispondere alla crisi, che a loro volta restano implicate nella crisi, incardinate dentro le condizioni della crisi stessa. In questo quadro egli offre tutta una serie di rilievi di quella che oggi chiameremmo antropologia o psicologia sociale, individuando gli effetti di una politica dell'immagine, dell'illusionismo, della virtualità, l'efficacia di un puro «mostrare», capace di catturare consenso sulla base di non coscienza, di passività, di pulsioni e desideri eterodiretti dei cittadini-sudditi.

Per una serie di imprevedibili intrecci questo libretto è diventato vademecum della politica più spregiudicata, ferina, diabolica; ha finito per dare (o è sembrato farlo) indicazioni per la scalata al potere, per il suo più cinico esercizio. Forse oggi possiamo ripensarlo in una chiave diversa: usarlo non come manuale di comportamento politico (nel Novecento lo si è fatto spesso in maniera disastrosa, anche nella sinistra leninista e nei suoi deliranti prolungamenti), né come modello filosofico, ma come spinta verso una politica capace di farsi carico delle difficoltà, dei molteplici «inconvenienti» critici che gravano sull'equilibrio delle nostre società, capace di reagire alle derive morali, economiche, politiche, antropologiche, ecologiche in cui siamo presi. Una politica che sappia confrontarsi con l'apparenza, per resistere alla sua risoluzione in pura immagine, negli effetti di comunicazione, in indifferente virtualità.



Firenze, facciata esterna degli Uffizi: statua di Niccolò Machiavelli, opera di Lorenzo Bartolini

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Quanto è difficile educare al sentimento dell'uguaglianza

Nella scuola di oggi il rispetto e la preparazione sulla questione gay non è la regola

NON FACCIAMO UN MOSTRO DEL PROF DI RELIGIONE DI VENEZIA CHE HA IMBASTITO UNA LEZIONE SULLA OMOSESSUALITÀ ZEPPA DI CONCLUSIONI FORZATE E LESIVE. TRA QUESTE: ESSERE GAY O LESBICA È UNA SCELTA REVERSIBILE QUINDI CHI SI TROVA IN QUESTE CONDIZIONI «DOVREBBE FARSI CURARE IN APPOSITI CENTRI». L'omofobia e l'ignoranza sull'orientamento sessuale e l'identità di genere purtroppo sono diffuse nelle scuole e gridare al «mostro» significa ritenere di essere dinanzi ad una eccezione. Ma non è così, nella scuola di oggi il rispetto e la preparazione sulla questione gay non sono la regola. I fatti: un docente di religione del liceo classico Marco Foscarini di Venezia invitato a parlare dai ragazzi dell'argomento distribuisce appunti a mano con informazioni sbagliate e sostenendo tesi discriminatorie, i ragazzi pubblicano il testo su facebook e scoppia il caso. Il rettore del liceo ricorda la tradizione democratica dell'istituto, la Curia (da cui il docente dipende) dice che il prof voleva avviare una riflessione ma esprime rammarico se qualcuno si è considerato offeso. Le associazioni gay protestano, gli studenti organizzano un presidio per domani pomeriggio in campo San Geronimo.

Lavoro da oltre sei anni in progetti di «educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza» proprio per le scuole di Venezia, progetti promossi dall'assessorato «Politiche giovanili e pace» guidato oggi da Gianfranco Bettin che vede l'impegno su questi e altri temi di Alberta Basaglia. Tali progetti nati come attività dell'«Osservatorio lgbt» e svolti con Sara Cavallaro e Fabio Bozzato sono veri e propri laboratori che mirano a far esprimere i ragazzi su amore, sentimenti, emozioni a 360 gradi. Una delle lacune più grandi è proprio la mancanza di familiarità degli studenti con i temi che riguardano il mondo interiore. Invitati in vario modo a

...
Una delle lacune è proprio la mancanza di familiarità degli studenti con certi temi

esprimersi sull'amore i ragazzi a poco a poco parlano di «amori» al plurale, quindi anche di omosessualità, spesso riuscendo a fare a meno dell'arma altrimenti sempre carica del giudizio e di chiavi di lettura troppo stereotipate. Siccome vivono immersi in un pensiero che non è privo di pregiudizi ora li utilizzano ora li rifiutano, prendendosi la fertile libertà di contraddire anche se stessi. Lo fanno da protagonisti e non vengono mai considerati contenitori da riempire con nozioni sulla omosessualità. Insieme a loro guardiamo film, apriamo il confronto stimolando associazioni libere, costruiamo un racconto, una campagna manifesti, una rappresentazione teatrale, una videoinchiesta (vedi <http://queervernice.blogspot.it/>).

L'educazione sentimentale come educazione alla cittadinanza non consiste nell'imporre un pensiero «giusto» da sovrapporre nelle menti dei ragazzi a uno «sbagliato». A che servirebbe? Qualunque incontro che voglia costruire il rispetto su questioni che tirano in ballo amore e relazioni fondamentali non può diventare una lezione di regole. Ci sono ragazzi che la pensano come il prof di religione del liceo Foscarini, che dicono «un rapporto tra due uomini o tra due donne è contro natura perché non possono mettere figli al mondo», quasi tutti quando parlano di gay e lesbiche dicono «loro» e mai «noi», come se si parlasse di extraterrestri. Immaginiamo come possono sentirsi i ragazzi e le ragazze innamorati di un coetaneo del proprio sesso che in classe sono vissuti come estranei e perciò si avviluppano in mille silenzi. Occorre fare in modo che in tutti il pregiudizio prenda il posto di un atteggiamento sereno, che si crei quel clima per cui ciascuno si senta parte del gruppo. Non serve «convincerli», è necessario invece fugare i timori e sciogliere le rigidità di cui sono fatti i pregiudizi. Fare di un professore un «mostro» è volere ignorare che il pensiero discriminante sui gay è diffuso, come le paure su cui fa leva. Molti degli appunti del docente partono da premesse sbagliate e approdano a predizioni forzate (gli amori gay sono brevi, in Olanda ci sono le nozze gay e c'è il partito dei pedofili...), di certo non devono essere materia di insegnamento. Ma il prof di religione del Foscarini anziché essere falsamente indifferente o restare zitto si è preso la briga di scrivere con zelo ciò che pensa. Un'occasione per aprire un dialogo franco e aperto con gli altri docenti e continuare ad educare gli studenti al sentimento profondo dell'uguaglianza.